

I rondoni del Duomo

Nelle giornate di primavera ed estate, specie il tardo pomeriggio, se passate in Piazza Duomo, fermatevi a osservare i voli allegri e spericolati dei rondoni intorno alla chiesa e al campanile. Sono una bellezza della natura e la nostra città sarebbe più povera senza la loro presenza.

Il centro storico di Chieri ospita una vivace popolazione di rondoni. La colonia più numerosa è costituita da rondoni pallidi (*Apus pallidus*) e nidifica proprio nel Duomo, in particolare nel campanile, nelle buche puntaie solo parzialmente chiuse.

In città sono presenti anche rondoni comuni (*Apus apus*) e i grandi, magnifici, rondoni maggiori (*Apus melba*); questi uccelli non vanno confusi, come spesso accade, con le rondini (*Hirundo rustica*), che popolano campagne e cascinali.

I rondoni sono uccelli protetti che nidificano negli edifici urbani, sfruttando sottotetti, buche, fenditure; è quindi necessario preservare il più possibile tali cavità, per le quali sono sufficienti fori d'ingresso anche di pochi centimetri.

I rondoni sono insettivori e rendono perciò un servizio essenziale agli uomini. Sono inoltre esseri instancabili che trascorrono in volo la maggior parte della loro esistenza, cacciando, dormendo e accoppiandosi, per fermarsi solo al momento della nidificazione. La migrazione li spinge a tornare a Chieri in primavera e ripartire per l'Africa dalla fine di luglio in avanti. Il rondone pallido si ferma fino all'autunno.

I rondoni, come tutti gli uccelli migratori, sono sentinelle dell'ambiente e simbolo di libertà per tutti noi.

L'immane arrivo dei rondoni

“Per il giorno di San Marco c'era l'immane arrivo dei rondoni. Mio nonno ai primi di aprile mi faceva scrivere una cartolina postale *Al Capo dei Rondoni Neri, Alessandria d'Egitto, Africa*: L'inverno è passato e non c'è più neve. La stagione è buona e come sempre abbiamo per voi il tetto e la soffitta. Vi aspettiamo. Mario e nonno Toni.

Andavo di volata a imbucare la cartolina. E la nostra cartolina davvero arrivava laggiù, lontano lontano, perché dopo una quindicina di giorni ritornava la risposta, una cartolina con immagini e francobolli strani, ma non guardavo da che paese arrivasse: *A nonno Toni e Mario, Via Ortigara, Italia*: Cari amici, da noi l'inverno è stato buono ma ora fa molto caldo. Arriveremo alla solita data. Arrivederci. Il Capo dei Rondoni Neri.

Alla sera del 24 aprile osservavo attentamente il cielo per scoprire per primo la pattuglia dei rondoni che veniva in avanscoperta. Erano due o tre e quando li vedevo solcare il cielo sopra la nostra casa, correvo dal nonno per dargli l'annuncio.

Il nonno, in quelle sere era sempre seduto al solito posto al tavolino del caffè Regina Margherita a bere la sua birra e fumare il suo Virginia. Gli gridavo correndo: - Sono arrivati! Sono arrivati! – Lui mi faceva tirare il fiato, bere un piccolo sorso dal suo bicchiere: - Eccoli lì in alto! Guarda nonno come volano veloci!

- Sì, sì. Li ho visti anch'io. Sono sempre di parola. Domani arriveranno tutti gli altri. Questi adesso ritorneranno giù a Padova per riferire che il tempo è bello. -. E mi regalava una caramella al miele.

Veramente l'indomani, giorno di San Marco, il cielo si riempiva dei loro voli e delle loro strida. Qualche volta sospendevo il gioco per osservarli assieme al nonno fare il loro, non simile bensì identico al nostro di ragazzi sulla piazza del Mercato: - Nonno, che siano loro che hanno imparato da noi? - No, - rispondeva, - siamo noi che abbiamo imparato da loro.

Questo è il gioco dei rondoni: un gruppo insegue un altro e quando un rondone inseguito, staccandosi e virando, riesce a tagliare lo spazio fra i due gruppi, le parti si invertono e gli inseguitori diventano inseguiti. Noi questo correre sulle strade attorno alla piazzetta lo chiamavamo *taglia*. Ma che bello sarebbe stato averlo potuto fare in cielo."

Da *Stagioni*, Mario Rigoni Stern